

# IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

Direzione ed Amministrazione Via Spirito Santo

POLITICO-QUOTIDIANO

In tutta Italia C. 5 - Numero arretrato C. 10

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno. L. 16 - Semestre . . L. 8 - Trimestre L. 4  
per l'Estero spese di Posta in più.

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI:

Inserzioni ed avvisi in 4<sup>a</sup> pagina Cent. 20 alla linea, in 3<sup>a</sup> pagina Cent. 30 alla linea. Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

## INAUGURAZIONE SOLENNE DELLA TORRE DI SAN MARTINO

Curugi fieni, venta pié San Martin,  
se no i Allmands an fan f6 San Martin a nui.

### SOMMARIO

Culto dei Ricordi. — Società Solferino e San Martino. — Sede della Società a Padova. — Memorie della Battaglia. — Oggi a San Martino. — Alcune epigrafi. — La torre di San Martino. — Poesie. — Memorie. — Elenco delle Rappresentanze all'inaugurazione.

### IL CULTO DEI RICORDI

Nella solenne inaugurazione, che oggi celebra sui colli di San Martino della battaglia, in onore dei prodi caduti nella memoranda giornata, il « Comune » crede d'interpretare nel miglior modo il sentimento di ogni buon italiano consacrando le sue colonne ad esclusiva illustrazione di un fasto militare, che ha dischiuso l'era della indipendenza nazionale.

A raggiungere meglio lo scopo, abbiamo attinto largamente alla bellissima pubblicazione, che oggi stesso vede la luce, coi tipi dell'editore cav. FRANCESCO SACCHETTO, cioè alla:

### Guida Illustrata

di

SOLFERINO E SAN MARTINO

Trattato accuratissimo di un egregio nostro amico, il maggiore A. BREDA.

L'elegante volume, di circa 140 pagine, in 16.<sup>mo</sup> è intercalato di tavole illustrative, in gran parte disegnate dal Breda, ed è pure dello stesso il disegno della copertina colorata, che riproduce il profilo della Torre, con accessori allegorici.

Certamente la « Società Solferino e San Martino » non avrebbe potuto acuire con maggiore intelligenza e con più ardore cittadino alla celebrazione della festa inaugurale, come non avrebbe potuto trovare, in quanti la coadiuvarono, un maggior zelo e un più vivo desiderio di soddisfarla.

Nutriamo certezza che l'esito, nel suo insieme e nei suoi particolari, corrisponderà perfettamente ai preparativi, e che il ricordo di un'alba così splendida, compendiata nei nomi di Palestro, di Magenta e di S. Martino, dileguate le nebbie di tempi difficili, avrà eco nel cuore degli Italiani per guidarli nei cimenti dell'avvenire.

### SOCIETÀ

### Solferino e S. Martino

La genesi di questa Società fu la grande battaglia che il 24 giugno 1859 decise, dopo tanti secoli, dell'indipendenza italiana, e dove si contarono circa undicimila morti e circa il triplo di feriti.

Edmondo De Amicis descrive nel suo Album le fasi di quella giornata con calore di patriottica, con pennello d'artista, e con precisione di militare intelligente.

Poeti, onore d'Italia, ne celebrarono il glorioso ricordo con versi, che riproduciamo.

E qui lasciamo alla Guida del Breda la parola:

« Avvenne che nella primavera del 1869 appunto di quell'anno il Senatore conte Toralli, prefetto di Venezia, si recasse a Solferino per vaghezza di studiare il campo di battaglia. Il sindaco Fattori ed il parroco lo misero al fatto degli inconvenienti accennati, ed egli, trovandosi poi col marchese Ippolito Cavriani, deputato allora di Mantova, gli propose di farsi promotore d'una società che effettuasse un generale dispeppellimento nella prossima stagione invernale.

Non si rifiutò il marchese Cavriani, e riunitisi il giorno appresso nella casa del cavaliere Pastore a Cavriana, quella stessa casa dove la mattina della battaglia alloggiò l'Imperatore d'Austria e la sera l'Imperatore dei Francesi, là si presero i primi accordi di un progetto che potesse togliere il male dalla radice, praticando un dispeppellimento generale dopo trascorsi i dieci anni volati dalla legge. Si istituì in ogni comune un comitato locale che doveva ricevere norme e direzione da un comitato generale sedente a Cavriana sotto la direzione dello stesso cav. Pastore.

Si dovevano adoperare di preferenza e per quanto era possibile gli stessi individui che nel 1859 avevano lavorato alle tumulazioni: le ossa dovevano subire una pulitura e depositarsi provvisoriamente in luogo opportuno; tuttocché che veniva trovato doveva essere consegnato ai Comitati che ne avrebbero poi compensato il valore alla massa dei dispeppellitori comune per comune.

Ma di quelle sante ossa si doveva pensare alla requie in una dimora perenne, per ciò si stabilì la massima che a Solferino ed a San Martino, chiavi di posizione delle due battaglie, dovessero sorgere due ossari.

Al come ci si penserà poi.

Le belle idee, e sopra tutto le buone, non devono preoccuparsi di eventuali ostacoli di dettaglio. L'operazione avrà voluto denaro, si sa: ed il denaro si doveva trovare e trovarne assai; perchè l'operazione non doveva limitarsi a dispeppellire le ossa, ma tutti istintivamente comprendevano che quanto si sarebbe dovuto fare in seguito ad onore di queste, a cominciare dalla erezione degli ossari, doveva mostrare la grande riconoscenza per chi ha dato la sua vita per la patria, per la gloria, pel dovere, e l'alto sentimento e la profonda riverenza che dovevano circondare quegli avanzi.

Dovevano dunque essere decorosi gli ossari e dovevano sorgere in mezzo a giardini ove si potessero erigere monumenti particolari; i giardini esigevano in seguito un governo; dove mancava l'acqua per inaffiarli, bisognava condurla. Insomma non occorre meno di 200 000 lire.

Ricorrere al Governo?

Necessità di bilancio e forse altre inconfessabili ragioni avrebbero tarpato le ali alla santa idea o per lo meno la petulante burocrazia avrebbe asfissiato ogni cosa.

E poi quand'anche tutto fosse passato, di che sapeva una cosa fatta dal Governo?

L'azione governativa sta all'azione degli individui, come la musica eseguita da un organetto sta a quella eseguita da un concertista.

Costituire una società?

Mai più! — Una società avrebbe voluto tornare da capo, mentre s'era già fatto un buon tratto di cammino. Avrebbe voluto far dipendere dalla sua discussione ed approvazione la spesa per l'opera del dispeppellimento che non ammetteva né discussione né dilazione. Che se la sua costituzione era da una parte necessaria per creare la ragguardevole forza economica, la sua azione dall'altra non doveva né invadere né soverchiare, né assorbire quell'azione individuale o di pochi che sola poteva condurre a buon fine e colla necessaria prestezza un'opera così delicata e che già un'organizzazione pratica incominciava ad attuare. Avendo ciò preveduto gli egregi iniziatori si adoperarono quindi con molta conseguenza: raccolsero da prima fra poche note e sicure persone la somma necessaria per la disumazione e questa si ottenne senza difficoltà.

Allora si videro i Comitati locali prestarsi con lodevole zelo; i contadini animarsi al lavoro, meglio retribuito che non nel 59 e meno pericoloso; e quando il primo passo fu felicemente compiuto colla disumazione di circa 9500 scheletri che durò quattro mesi, colla registrazione di tutto ciò che fu ritrovato presso ai morti e che potesse servire a constatare la loro identità, allora soltanto si diede pubblicità al progetto di una società che raccogliesse in tutti i modi e facendo appello al pubblico ed ai corpi morali, i fondi necessari per costruire gli ossari, fare i giardini, provvedere per l'avvenire alla custodia degli uni ed alla coltivazione degli altri, senza nascondere poi un piano più vasto diretto a convertire quei colli in un luogo di patriottico pel-legrinaggio.

Le adesioni furono pronte ed il conte Torelli ed il marchese Cavriani chiamarono i sottoscrittori in Milano e quivi nel palazzo Marino la Società di Solferino e S. Martino fu regolarmente costituita con atto del 19 Febbraio 1870. Venne proclamato presidente il Conte Torelli. La città di Padova fu dichiarata sede della Società. E perchè Padova?

Devo fare un passo indietro: Se l'idea prima si deve al conte Luigi Torelli, dobbiamo subito constatare, essere molto dubbioso se avrebbe egli completamente raggiunto l'obiettivo desiderato, ove non fosse stata fino dalle prime abbracciata e sostenuta da due uomini d'ingegno e di fibra adamantina, che dobbiamo subito nominare, cioè l'ingegnere Vincenzo Stefano Breda, allora deputato, ed Enrico Nestore Legnazzi, professore dell'Università di Padova: — il primo nella sua qualità di vice-presidente, poi presidente della Società, il secondo quale segretario della medesima. — Tutti e due colle loro relazioni ed aderenze raccolsero la maggior parte dei denari occorrenti al dispeppellimento, attrassero soci e dedicarono in modo che per risultati da essi ottenuti poterono far dichiarare che la città di loro residenza, Padova, fosse proselta a sede della Società.

Senza di essi la Società non sarebbe mai giunta allo stato di floridezza in cui si trova attualmente.

Essi furono coadiuvati peraltro eziandio da alcuni altri cittadini, tra cui sui luoghi

dobbiamo nominare il signor Fattori sindaco di Solferino, e per le altre pratiche il comm. Giuseppe Borghetti prefetto di Mantova nei primi tempi ed in questi ultimi il cav. nob. Fisogni, il generale Ezio De Vecchi, il comm. Carlo Maluta, il comm. Frizzerin ed altri egregi.

### SEDE DELLA SOCIETÀ A PADOVA

Forse molti degli Italiani si faranno la domanda perchè la città di Padova sia stata scelta a sede della Società.

La Guida illustrata del Breda risponde adeguatamente a pag. 134, dicendo:

Ho detto che Padova fu scelta a sede della Società (e non Milano, sebbene quivi sia stato l'atto costitutivo del sodalizio, né Mantova o Brescia, sebbene nei loro territori avvenne la battaglia), perchè a Padova e nella sua provincia fu raccolto il maggior numero di soci e maggior copia di denaro e così s'acquistò un diritto legittimo.

A Padova dunque nel Museo civico vi è una grande sala occupata dalla nostra Società e vi sono raccolti oggetti interessantissimi.

Undici ritratti di marescialli e generali francesi ed italiani, dipinti ad olio, figure intiere di grandezza naturale, dal compianto Carlini di Venezia.

S'incomincia a sinistra col severo Fanti; viene poi Baranguay d'illustre che s'arrampica quasi andasse ad una ricognizione. Gli fa be' contrasto da vicino la calma del nostro Durando: in seguito si vede il maresciallo Vailant in alto uniforme tutto coperto d'oro, con trapposto al modesto La Marmora che allora pareva ancora un giovinotto. Mac-Mahon ha una testa di profondo pensatore, mentre Cucchiari mostra una grande serenità; appresso vediamo Niel con un sorriso misterioso accanto a Mollard coll'aspetto d'una grande bontà. S'ode Canrobert che senza darsi per inteso del suo grado, del suo talento, del suo valore se ne passeggia colla mano in tasca come un semplice sotto tenente; se lo incontrasse il generale Dell'Aglio lo metterebbe agli arresti. Mostra molto talento il ritratto di S. Jean d'Angely ch'è l'ultimo verso la parete dopo la porta.

Lungo la stessa parete vi sono i busti del generale Dieu, del Re Vittorio Emanuele, del generale Arnaldi, dell'Imperatore Napoleone III, del generale Auger.

Vi sono poi due tavoli con bacheche, una piena di carte trovate sui cadaveri: sono la maggior parte lettere francesi, fra esse alcune tedesche ed un piccolo libro di devozione in una lingua slava con una rozza Madonna incisa sul frontespizio.

L'altra contiene oggetti trovati sui cadaveri e sono monete d'oro, d'argento e di rame francesi ed austriache.

Medaglie di Crimea, medagliette di devozione, amuleti, crocette, anelli, sigilli, bottoni, spononi, aquile, ecc.

Sopra altri due tavoli si vedono due belle cassette d'ebano intarsiata di avorio su cui è scritto da una parte: *Morti*, dall'altra *Superstiti*, sono racchiusi due preziosi album, del secondo dei quali abbiamo parlato nella Rocca di Solferino e che sono destinati alla storia. Ecco le genesi del primo.

Siccome l'appetito viene mangiando così la Direzione mentre stava raccogliendo le firme dei superstiti, pensò che sarebbero oltremodo interessanti, quanti più si potessero avere, di autografi dei morti.

L'Album dei superstiti chiamò quello dei morti. Consta quello di lettere di ufficiali morti nella grande battaglia. Si ebbe cura di



procurarsi la firma anche di ufficiali superiori francesi, dei generali Auger e Dieu; nonché dei colonnelli che perirono sul campo in seguito a ferite. Rapporto ai nostri ufficiali superiori non solo si hanno quelle del generale Arnaldi e dei tre colonnelli ma anche di ufficiali di gradi inferiori.

Le firme dei morti meritano qualche particolare distinzione e però si ricorse all'arte. Ogni lettera è preceduta da un foglio con miniature rappresentanti a preferenza la patria dell'estinto e sono bellissime vignette ed ornati dovuti al citato Prosdocimi e talune sono doni del celebre Carlo Bossoli, sommo in quel genere. Dopo la firma dei sovrani erano quelle le più avidamente ricercate. I superstiti se hanno preso parte, furono anche ricompensati; si vedono tenenti del 1859 figurar come colonnelli nel 1871, epoca della formazione dell'Album; altri, capitani allora, si trovano maggior generali in detto anno; fu carriera, fu premio meritato ma vi ebbe; per colui che cadde non solo fu troncata la vita e la carriera, ma ben spesso quella morte fu rovina della famiglia. I morti per la causa nazionale non si onorano mai abbastanza.

Sopra un quinto tavolo vi è l'Album che contiene i ritratti di 51 generali e marescialli austriaci regalato alla Società da S. M. l'imperatore d'Austria.

Appese al muro vi sono tre piccole vetrine contenenti le decorazioni di alcuni valorosi ufficiali del nostro esercito, superstiti di S. Martino, le cui famiglie, morti loro, regalarono alla Società degli Ossari quelle preziose memorie.

Vediamo quelle del colonnello Avogadro, sono: due medaglie d'argento ed una d'oro al valor militare: la corona d'Italia, la croce di S. Maurizio e Lazzaro, la Legione d'onore, la medaglia commemorativa francese della campagna del 1859 e quella della Regina d'Inghilterra per la campagna di Crimea.

Il maggior generale Fontana aveva la croce di ufficiale della corona d'Italia, quella Mauriziana, quella dell'ordine militare di Savoia, la medaglia al valor militare e le commemorative francese ed italiana e su quest'ultima le fascette di sei campagne cioè quella del 1848, del 1849, 1859, 1860-61, 1866 e 1870.

In uno stipo un po' più grande diviso in due parti vi sono quelle dei fratelli Baligno. Da una parte il colonnello Angelo, quello che morì alla Contraccania, aveva una medaglia d'argento ed una d'oro al valor militare; la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, quella della Legion d'Onore e la medaglia commemorativa della guerra di Crimea.

Dalla parte del generale Placido si vedono due medaglie d'argento ed una d'oro al valor militare, il Crachat di grande ufficiale Mauriziano: due commende, una Mauriziana l'altra della Corona d'Italia: l'ordine Austriaco di S. Stefano, quello Prussiano dell'Aquila Rossa ed il Crachat di grande ufficiale della stessa Aquila Rossa.

Attraggono l'occhio di chi entra, prima due cannoni che furono regalati dal Governo e furono adoperati nella battaglia di S. Martino: poi due grandi panoplie poste rispetto al finestrone che contengono armi e parti d'armi usate in quella campagna, di tutte e tre le nazioni belligeranti, raccolte sui campi, nonché proiettili, guarnizioni, distintivi, elmi, chepi, berretti ed infine la sciarpa di seta che apparteneva al colonnello Austriaco barone Windischgrätz morto a Guidizzolo in un carica della sua cavalleria contro la cavalleria francese: la sua caduta fu il segnale della rotta parziale e questa il primo passo della generale vittoria francese. Quella sciarpa e quelle armi furono regalate dal prof. Legnazzi. Sulla parete opposta alle finestre vediamo in alto tre dipinti ad olio, cioè una veduta di Solferino, e quelle dei due Ossari, opere del Bossoli e dono del conte Torelli. Sotto vi è un gran quadro che contiene i nomi dei membri della Società di Solferino e S. Martino, importante perchè vi figurano in capo i due re:

Vittorio Emanuele ed Umberto, seguiti dal compianto Principe Amedeo, dal Principe Tommaso duca di Genova, dal Principe Eugenio di Carignano, dalla Principessa Elisabetta e dal Principe Luigi Napoleone. Vengono poscia i Ministri della Guerra, degli Esteri, dell'Interno e della Marina ed il Magistero dell'Ordine Mauriziano.

Segue il lungo codazzo dei privati che fra tutti sono 616 dei quali 158 di Padova, ragione per cui, pel primo articolo dello Statuto, venne stabilito che la Società abbia sua sede in questa città.

Oltre a questi, fanno parte della Società 39 Deputazioni provinciali, 43 Giunte municipali di città, 145 Giunte comunali di paesi, 122 Corpi militari e 12 Associazioni varie, in tutto

977 membri che per essere tali hanno fatto un'offerta non inferiore alle 100 lire.

Ma quell'elenco non arriva che al 30 aprile 1888: oggi vi sono altri 300 soci di più.

La parete di fronte all'ingresso è tutta coperta dall'alto al basso da una immensa carta topografica del paese, nel quale avvengono le battaglie e che rappresenta in sei momenti delle battaglie stesse la posizione dei tre eserciti combattenti.

Si può prendere da questa una nozione esatta dell'andamento delle battaglie, ma siccome per la sua grandezza non si potrebbe esaminarla tutta dall'alto al basso, così si è pensato di prendere un grande Canapé della sala, ridurlo apribile in forma di scala con una piattaforma in alto, adattarlo sopra due piccole rotaie di ferro a per mezzo d'un ingranaggio mosso da chi sta sulla piattaforma lo si fa camminare innanzi e indietro davanti ai piani di battaglia per poter vedere le indicazioni più lontane e più alte.

La carta è un capolavoro eseguito dall'Istituto Geografico di Firenze sotto la direzione del Generale Ezio De Vecchi, nella scala da 1/5000. Venne poi regalata alla Società dal comm. senatore V. S. Breda.

Attigua a questa sala havvene un'altra minore. In essa si conserva un ritratto, figura intera del Re Carlo Alberto, dono del conte Francesco cav. Folco.

Interessantissima è una lettera autografa dell'ex imperatrice Eugenia. È posta sopra un foglio graziosamente miniato dal valente Prosdocimi: è diretta al conte Torelli onde ringraziarlo della memoria, per averle inviato l'Album di Solferino e S. Martino.

In un gran piano topografico nella sala di 1/5000 si vede il terreno delle battaglie coll'indicazione dei fondi che sono proprietà della Società, colla posizione delle fosse dalle quali furono dissepelliti nell'inverno 1869-70 i cadaveri dei caduti e coll'indicazione del numero che ne conteneva ciascuna fossa. Ai piedi di questa tavola sono riassunte in un quadretto le seguenti cifre, che non è inutile di raccogliere, perchè sono una dimostrazione dell'ordine perfetto con cui è proceduta la grande operazione del dissepellimento.

Tempo impiegato: quattro mesi dal 20 Ottobre 1869 al 20 Febbraio 1870.

Estensione del campo 336 chil. quadrati.  
Impiegati 132 squadre da 6 uomini ciascuna.  
Fosse aperte 1067.  
Raccolti a S. Martino cadaveri . . . 2619  
" a Solferino " . . . 6873

Totale cadaveri 9492

Vi è anche un modello in terra cotta dell'Ossario costruito in Crimea a Kamari per raccogliere i resti degli Italiani caduti in quella spedizione.

Sopra il tavolo vi sono vari volumi elegantemente legati.

Uno contiene il ruolo nominativo degli eserciti ed i ritratti dei loro capi che presero parte a tutte le campagne dal 1848 al 1870.

Un altro è l'album ed un terzo è il testo descrittivo della campagna del 1859 redatto dallo Stato Maggiore francese. Colla scorta di questo Album furono delineati i grandi quadri topografici, che vedemmo nella sala precedente. Di questo album sole 50 copie furono fatte imprimere dall'Imperatore Napoleone III. Questa è una di quelle 50.

Un quarto volume comprende i ritratti dei 6 Marescialli di Francia.

Un quinto finalmente contiene quelli dei fondatori dei premi perpetui.

## Memorie della battaglia

Non intendiamo di dare una minuta descrizione della lotta, che decise le sorti d'Italia il 24 giugno 1859.

Splendidamente in una pubblicazione, già altrove accennata, parlava di quell'impresa Edmondo De Amicis, che all'abilità dello scrittore aggiunge invidiata competenza tecnica.

Vogliamo soltanto riportarne a sommi tratti lo svolgimento.

Le prime fucilate si udirono verso le tre del mattino al momento dell'incontro coi nemici presso Casa Marino a 5 chilometri da Castiglione.

Poi il combattimento s'estese fino a Solferino, Monterosso, Fontane, alla Madonna della Scoperta e Pozzolengo.

Il combattimento verso le sette comincia a farsi accanito; qui il calore dei soldati, qui ancora l'abilità dei comandanti. E per tutto il dì, d'ambo i lati, di fronte ai francesi, di fronte ai nostri infuriavano gli austriaci.

Ma la vittoria che sorride alle armi francesi, nega alle nostre la fortuna.

Mentre muoiono i forti che combattono per l'Italia - muoiono col sole della gloria sulla fronte, i piemontesi vedono decimate le loro file, respinti i loro reggimenti, vani i ripetuti assalti per cacciar il nemico.

Finalmente però una voce s'intende: A San Martino, figliuoli.

È il Re: è Vittorio Emanuele, che pronuncia il celebre motto di cui si fregia quest'oggi la nostra commemorazione. Avanti, figliuoli!

E scende un fitto temporale: l'istante è terribile.

Nel cielo la lotta degli elementi: una battaglia in terra.

Avanti, figliuoli! Vittoria! Vittoria!  
San Martino è nostro.

Scende la notte.

Il vastissimo campo di battaglia - scrive splendidamente Edmondo De Amicis - tace. I villaggi e le case risonanti poc' anzi di urli feroci e di baionette percosse, risuonano ora di voci lamentevoli e fioche, di parole di dolore, di preghiera, di conforto, di pace. Da Casa Marino a Cavriana, da Medole a San Martino, novemila cadaveri e ventitre mila feriti sono sparsi; le colline e le valli miseramente insanguinate: i campi devastati e pesti; diroccate le case, e per tutto armi disperse, cannoni atterrati e cavalli giacenti, e tracce funeste di desolazione e di morte.

Oh Italia! possa tu sempre essere amata quanto costasti!

I due eserciti riposano.

Qua e là scintillano i primi fuochi del bivacco, illuminando all'intorno generali e soldati, vinti e vincitori, stesi per terra, chi ferito e chi dormente, gli uni accanto agli altri, alla rinfusa, come eguali ed amici.

Ed erano eguali, sì, generali e soldati, nella fortissima virtù dei sacrifici, nella generosa devozione ai loro Principi e nel divino amore della patria; amici sì, vincitori e vinti, nella sublime religione del valore, d'ambo le parti, in quel giorno memorabile, splendidamente glorificata col sangue.

Sono trascorsi tanti anni, o caduti dei tre eserciti, e come quel giorno giacevano confusi i vostri cadaveri sul campo, oggi riposano le vostre ossa in una tomba comune, sulla quale sventolano le bandiere dei tre popoli a significare che siete tutti egualmente amati, venerati e pianti.

## OGGI A SAN MARTINO

Tornano alla memoria i lieti entusiasmi; si rinnovano gli animi nel pensiero del passato; le conquistate vittorie, l'eroismo dei padri, la fratellanza dei popoli, le morti per la patria, per la causa santa, per l'obbedienza, ridestano nell'anima commossa la fede di un nuovo avvenire.

Su dai campi umidi, da cui toglie il sole autunnale vapori salienti nell'azzurro dei cieli; dal verde dei poggi adagiatisi alla chiusa della valle quasi ammirati dalla larga pianura, che d'un tratto si stende dinanzi agli occhi, qui in mesto pellegrinaggio convengono i figlioli della nuova Italia a portare tributo di pianto e di gloria.

Poveri morti! O gloriose anime giovanette su cui brillarono raggi d'amore e d'entusiasmo; o liete speranze, o illusioni, o glorie, o fatidici canti della battaglia!....

Le generazioni passano, gli uomini si rinnovano i manipoli dei forti provati alla grande scuola del dovere si assottigliano: tutto sparisce.....

Ma non il culto del bello, non l'amore alla terra natale, non l'omaggio alla grandezza, la venerazione al sacrificio.

Oh! in mezzo a noi, in mezzo a noi ancora, povere anime, sparite da questa terra tra un inno di battaglia e il rombo del cannone e l'aspro infuriare della lotta!

In mezzo a noi: tutti vi affratella un pensiero, tutti vi congiunge la morte!....

Siano le leggi che qui vi trassero a tingere di sangue le zolle sacrate; siano gli alti ideali di patria e di libertà o il pensiero sublime della redenzione d'un popolo, tutti ci siete eguali.

Amici o nemici, voi ci alleghiate attorno in ispirito e noi vi vediamo.

Vi vediamo forti di gioventù, pieni di cuore; proviamo per un istante le vostre ansie, i vostri spiriti ardenti; evochiamo le sante memorie che qui vi trassero..... e sulla bocca ci viene una benedizione.

Oh! benedetti voi morti pel dovere!

Anche voi avevate una madre, una sposa,

un padre, un fratello. Anche voi col vostro anelito della vita mandaste l'estremo saluto alla patria lontana; anche voi, come i nostri, una palla vi freddava il cuore, eravate sanati sacrificio compiuto, martiri dell'obbedienza.

Oh! benedetti, vi baci tutti la gloria irraggi tutti il sole, o eroi di S. Martino!

Gli anni scompaiono; cresce nella nostra l'immagine santa; ci ridestano i luoghi il sangue rendeva immortali, la memoria i vostri entusiasmi, dei vostri eroismi, le imprese su cui la storia spirò il suo alito mortale.

Oh! dal vostro sangue non indarno verso germogliano sempre l'amore e i ricordi inchiostro all'esempio!

E da questa unione fatidica che vi abbraccia tutti nel pensiero della morte guadagnata la gloria e per l'onore, traggano i giovani auspicci per l'avvenire.

- Siamo morti obbedendo - siamo morti per giustizia - siamo morti per la patria!

Oh! tutti voi benedetti..... Oh! voi se i popoli fratelli in un dì non remoto v'interanno, stretti ad un unico patto, nel nome del Dio della pace, del Dio dell'amore!

## ALCUNE EPIGRAFI

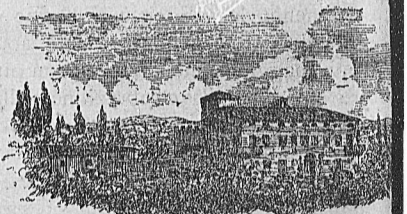
Dedicate alle memoria dei morti, non discaro al lettore di trovare qui raccolte alcune epigrafi commemoranti la battaglia di Solferino e S. Martino.

Cominciamo con questa:

LA BRIGATA AOSTA  
COMMEMORANDO  
IL SUO SECONDO CENTENARIO  
AI  
PRODI COMMILITONI  
CHE IL 24 GIUGNO 1859  
SCRISSE SU QUESTO COLLE  
LA PAGINA PIÙ GLORIOSA  
DELLA SUA STORIA



Trovasi questa lapide alla villa Contraccania dove la brigata Aosta fedele alle gloriose



dizioni che la dicono nelle file del nostro Esercito Aosta la Veia, compi prodigi di valore.

Nell'ossario di S. Martino sulla parete sinistra dove esiste un rilievo in marmo bianco su fondo nero che rappresenta un gruppo di corone con un fascio consolatore, sulla pietra nera è scritto a caratteri d'oro:

QUESTO TRIBUTO DI PERENNE RICONOSCENZA  
AI MARTIRI ITALIANI  
LA CITTADINANZA CARRANESE  
POSE  
24 GIUGNO 1892

Lì presso è appeso uno scudo di bronzo su cui si vede una corona d'alloro e quercia in basso rilievo sormontata dalla stella d'Italia e collo stemma di Genova sul nodo: nel mezzo a caratteri rilevati v'è scritto:

AI VALOROSI  
CADUTI SU QUESTI CAMPI  
PER  
L'INDIPENDENZA ITALIANA  
IL 24 GIUGNO 1859  
I SUPERSTITI LIGURI  
QUESTO RICORDO POSERO  
24 GIUGNO 1883

Sotto questo scudo vi è una cornice neoflettata d'oro che contiene i nomi di quei superstiti.

I SUPERSTITI FIORENTINI  
NEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO  
DELLA BATTAGLIA DI S. MARTINO

Così sta scritto sopra una targa appesa  
d'un'asta coperta di velluto a borchie d'oro  
porgente sopra la porta d'ingresso all'interno.

E ecco come vengono altre epigrafi:

LE OSSA

DI  
IPPOLITO CLOCHE

ALLIEVO DELLA SCUOLA MILITARE DI S. CYR  
SOTTOTENENTE NEL REGGIMENTO DEI VOLTEGGIATORI  
DELLA GUARDIA IMPERIALE  
CADUTO SU QUESTO COLLE

NELLA GRANDE BATTAGLIA DEL 24 GIUGNO 1859

FURONO QUI SEPOLTE

DALLA FEDELE ORDINANZA

CHE TREMANTE PER L'AMBASCIATA LA MANO

VELATO L'OCCHIO DALLE LAGRIME

COLLA BAIONETTA INCIDEVA NEL MURO

QUESTA INFORME CROCE

A INDIZIO DELLA SEDE SUPREMA

DEL CARO ESTINTO

SERBI QUESTA LAPIDE

PERENNE MEMORIA DEL PIETOSO ATTO

Ultimamente il fratello ritornato un'altra  
volta vi fece apporre una più grande pietra in  
cui si legge:

†

ICI REPOSE

H. CLOCHE

SOUS L'ORDRE 1° VOLVIGEURS

DE LA GARDE

TUÈ A SOLFERINO

1859 — 1859

AMITIÈ FRATERNELLE

Li presso ve n'è un'altra che dice:

ICI RIPOSE

ARMAND DES CHAPELLES

AGÈ DE 23 ANS

LIEUTENANT AU 1. REGIMENT DE ZOUAVES

TUÈ LE 24 JUIN 1859

A LA BATAILLE DE SOLFERINO

IL EMPORTE LES REGRETS DE SA FAMILLE

ET DE TOUS SES AMIS

A Solferino troviamo nell'ossario l'aper-  
tura di un piccolo pozzo: esso dice che è pro-  
fondo 9, m. 10 ed a 1,20 di diametro: parla da  
un quadretto sovrapposto, in versi latini: gli fu  
interprete il senatore Giorgini, e dice:

*Parvus erant puteus: patria post mortem redempta*

*Arida caesorum nunc pius ossa tego.*

Ed ecco le epigrafi al generale Auger:

AU

GENERAL AUGER

L'ARTILLERIE

DE L'ARMÉE

D'ITALIE

a sinistra:

BATAILLE

DE

SOLFERINO

24 JUIN 1859

a destra:

REPOSE

A

CASTIGLIONE

30 JUIN 1859

di dietro:

A

CA-MORINO

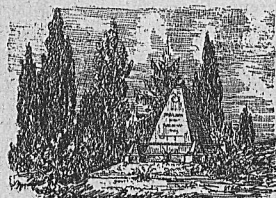
FUT FRAPPÉ

MORTELEMENT

LE GENERAL D'ARTILLERIE

AUGER

Ma perchè dopo la visita pietosa torna alla  
mente il sacrificio di tutti, amici o nemici essi



essero, troviamo necessario riprodurre l'epi-  
grafe che si leggeva sopra uno dei carri tra-  
sportanti le ossa dei morti all'ossario:

COME ORA SONO CONFUSE LE CENERI

LE ANIME DEGLI AVVERSI PRODI

SI AFFRATTELLANO NEL CELESTE SOGGIORNO

## LA TORRE DI S. MARTINO

Dalla Guida del Breda spogliamo brevi  
cenni sulla Torre di S. Martino, sicuri che ser-  
viranno al lettore nella sua visita allo splen-  
dido monumento eretto sul luogo della bat-  
taglia:

Questa torre colossale ha alla base un  
grande tamburo cilindrico un po' restramato  
che ha 22 m. 80 di diametro, alto 19 m. 80, coro-  
nato di merli ed interrotto da quattro piccoli  
corpi avanzati che formano contorno alla porta  
d'ingresso ed a tre finestroni che illuminano  
l'interno.

Da questo tamburo si spicca il maschio  
della torre ch'è pure cilindrica un po' rastra-  
mata: ha 13 metri di diametro abbasso, 11.40  
in alto, poi s'allarga colle piombatoie che so-  
stengono il coronamento di merli, dove la lar-  
gezza raggiunge i m. 13.90.

L'altezza dalla soglia alla cima dei merli

è di 74 metri: è poi sormontata dall'asta di  
bandiera in lamiera di ferro, terminata dal  
parafulmini che tutto insieme aggiunge altri 22  
metri all'altezza totale.

Dalla grande porta vetrata armata di fer-  
ramenti, forse un po' troppo eleganti, s'entra  
in un grandioso salone ove per prima vi si  
presenta la statua del gran re, opera dell'il-  
lustre prof. Dal Zotto, fusa in bronzo nell'Ar-  
senale di Torino.

Il cav. Dal Zotto nell'egregia opera sua ci  
presenta Vittorio Emanuele vittorioso, com'era  
reclamato dal luogo dove siamo.

La statua posa sopra un piedistallo di  
granito grigio chiaro di Baveno opera indu-  
striale del sig. A. Ciria di Milano.

Il pavimento della sala ha forma di stella  
in marmo bianco rosso e bardiglio, fu eseguito  
dal Nichelli di Verona. Nello zoccolo della sala  
sono dipinti dodici stemmi di città italiane.

La pianta circolare del locale e la sua  
parete cilindrica sono interrotte da quattro  
grandi aperture che conducono al corridoio  
annulare e al tempo stesso somministrano la  
luce.

I quattro spazi interposti a queste aperture  
se fossero rimasti silenziosi e semplicemente  
incrostati di marmo a tinta unita e tranquilla,  
vi avrebbe guadagnato di più la statua, che  
sta nel mezzo e che è il soggetto  
principale di tutto il monumento.  
Ma da che la Direzione, ha delibera-  
to che siano coperte di dipinti di  
lusinga alla vita di Vittorio Ema-  
nuele, noi le siamo riconoscenti,  
perchè ci offre il destro di ammi-  
rare il tale to di un giovane arti-  
sta, il Bressanin di Venezia.

Il Bressanin dipinse otto splen-  
dide figure.

Nelle due piccole cappelle ade-  
renti al salone o cappella centrale  
vi sono i busti di otto generali ita-  
liani morti nelle varie guerre del-  
l'indipendenza.

Procediamo quindi per l'arcata  
di destra ed incominciamo a salire.  
Non tremino le gambe dei visita-  
tori alla prospettiva d'una salita di  
74 metri: non avranno un solo gra-  
dino da montare sono tutte acclività  
dolcissime, che si possono fare a  
cavallo. Sono 490 metri di rampe  
sostenute da ferri a T che sporgono  
dal muro e da voltine impostate  
sopra i ferri. I primi tratti si svol-  
gono a zig zag fra il tamburo esterno  
ed il maschio della torre.

In questo stesso spazio si  
trovano due ampi corridoi cir-  
colari nei quali bisogna fermar-  
si alquanto.

Intorno ai muri di questi  
corridoi è disposta una serie  
continua di stipi di ferro chiusi  
da vetri. Quegli stipi contengono  
686 mila nomi, che sono  
quelli di tutti quegli italiani che  
presero parte all'una od all'altra  
delle sette campagne per  
l'indipendenza.

La raccolta di questi nomi fu un colossale  
lavoro che si è addossato il prof. Legnazzi per  
compire il quale coscienziosamente e rigorosa-  
mente non vi vollero meno di 42 anni di opera  
assidua ed intensa.

Dal secondo corridoio si passa nella prima  
sala interna della torre: ha la forma annulare  
per causa del foro centrale della cupola del  
sottoposto salone.

Questa è la prima delle otto sale che  
s'incontrano nel salire: le sette prime delle  
quali con nobile ed accorto pensiero si vol-  
lero abbellite da sette grandi dipinti all'encau-  
sto rappresentanti ciascuno una battaglia delle  
sette campagne dell'indipendenza ed unità ita-  
liana.

Ognuno di questi quadri è stato eseguito  
a spese di qualche benemerito.

La costruzione di tutto questo edificio co-  
lossale spiega la valentia degli ingegneri che vi  
posero mano.

Il ferro regna sovrano in questo edificio  
ed è insegnamento per chi non sa, quanto  
profitto si possa trarre nelle moderne costru-  
zioni anche più modeste di questa, qualora  
ragioni di economia non ci facciano preferire  
il legname che da noi non è scarso.

Ogni piattaforma, che è semicircolare, è  
sostenuta al diametro da una trave reticola  
alla quale s'appoggiano i ferri a T che sosten-  
gono le voltine e sopra le voltine il pavimento  
d'asfalto. Le rampe che tengono luogo di scale  
sono pure formate con voltine sopra ferri a T  
e questi sporgono dal muro il quale, avendo

già nella parte più bassa oltre due metri di  
spessore, e più di 4 m. x 20 nella parte supe-  
riore, si può, senza bisogno di calcoli intuire  
che regge benissimo a quel peso che sporge  
per non più di 4 m. 30 dal vivo interno. Anche  
qui il camminare è d'asfalto con una impres-  
sione di linee che lo scompartiscono a rombi,  
e due cannoni intrecciati nel mezzo d'ogni  
formella: la pendenza mediana delle rampe è  
del 12 0/0.

Siamo lieti di aver veduto sparire dall'in-  
terno delle sale e dagli spigoli dei fori, certe  
ornamentazioni policrome poco in armonia colla  
serietà dell'edificio e colla nobiltà dello scopo.

L'ornato, ch'è quasi la lirica delle arti  
belle, poteva trarre altissime ispirazioni dal-  
l'atmosfera intieramente epica in mezzo a cui  
qui si respira.

Tutto l'edificio, che ultimato finirà col co-  
stare oltre 600 000 (seicentomila) lire, è co-  
struito con materiali del luogo, cioè pietrame  
e pietra di Verona con pochissimi ornati di la-  
terizi, tranne il basamento che è composto di  
pietra di San Vigilio. È fondato sopra una gran-  
diosa gettata di calcestruzzo.

Tutte quelle colline sono di origine more-  
nica, cioè costituite da sassi erratici, ghiaia e  
sabbia in modo da non offrire una base solida  
ad una costruzione di quella fatta.

Si dovette quindi eseguire uno scavo della  
profondità 11 metri e del diametro  
di 32 m. con cinque pozzi più pro-  
fondi ancora e questi cavi furono  
rapidamente riempiti da una get-  
tata di bettone di circa 7000 me-  
tri cubi, in modo da costituire un  
solidissimo monolite su cui s'innalzò  
poi la nostra torre storica.

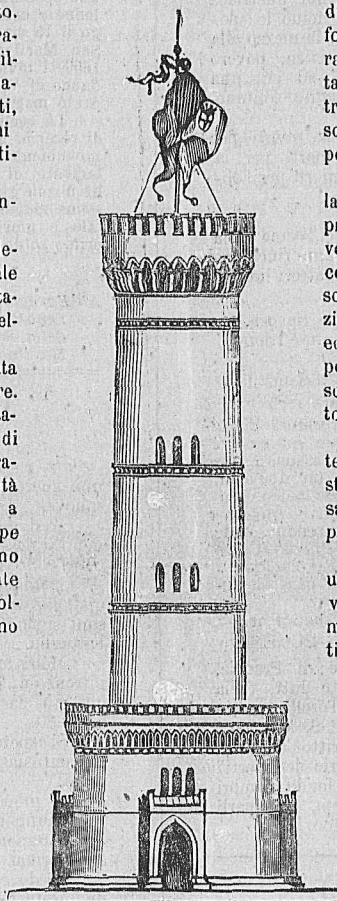
Il piazzale vasto che circonda  
la torre non è ancora sistemato che  
provvisoriamente: esso va chiuso  
verso la strada da una grande can-  
cellata. Ad una delle sue estremità  
sorge già una casetta che è l'abita-  
zione del Sovrintendente dei due  
edifici: il Tenente Colonnello a ri-  
poso cav. Barberis: dall'altro lato  
sorgerà quella del custode della  
torre.

Un saluto riverente a questo  
tempio della gloria patria ed alla  
statua del nume, e scendiamo dal  
sacro colle per avviarci alla seconda  
parte del nostro pellegrinaggio.

Così, qualunque la nostra sia  
una semplice spigolatura con tanta  
verità e precisione la Guida del  
maggiore Breda, che in tutti i par-  
ticolari risponde perfettamente a

quel senso pratico che talvolta  
in vano si cerca in lavori di  
simil genere.

I nostri lettori avranno  
da questi cenni imparato a  
conoscere uno dei monumenti  
più solenni, che l'arte moder-  
na abbia dato in Italia.



## POESIE

Tre nomi cari alla letteratura italiana: ERMINIA  
FUA-FUSINATO - la gentile, l'entusiasta poetessa  
del bene - GIOVANNI PRATI - il cantore dell'in-  
dipendenza italiana, il cittadino che evocò dalla  
sua lira tutti i ricordi più puri della patria, entu-  
siasmante ed incitando gli animi - GIACOMO ZA-  
NELLA - il mite, il sereno poeta degli affetti e  
della natura, il vegliardo venerando che seppe  
all'amore di patria unire l'alto ideale religioso,  
l'uno all'altro sposando coll'anima dell'artista e  
dello scienziato.

E tutti e tre cantarono di questa penosissima  
gloria dell'armi alleate franco-italiane, rese so-  
relle per un intento comune, che nella storia dei  
popoli e nei ricordi umani non può trovare tram-  
onto.

Rievocando questi scritti, noi crediamo di ride-  
stare nell'anima del lettore memorie santissime,  
che fremono ancora entro il cuore di tutti:

### Il 24 Giugno 1870

Eran tre vegli - uno dall'Istro, ed uno  
Dalla Senza vena, l'ultimo solo  
Nascea nel nostro suolo.  
Mesti eran tutti, eran vestiti a bruno,  
E giunti al Santuario che rinchiuso  
L'ossa dei prodi a San Martino,  
L'uno a l'altro vicino  
S'inginocchiâr su quelle pietre nude.  
Crescea decoro a quelle curve teste  
Il crin canuto, e sulla calva fronte  
Avean con quelle dell'età l'impronte  
Che degli affetti lascian le tempeste:  
E tempesta tremenda inver quei petti  
Perocchè avea del paro,  
E vuotato un egual calice amaro  
Aveano tutti e tre quei poveretti.

Su quelle stesse zolle  
Ch'oggi onorano insiem diverse genti  
Dove il tempio s'estolle  
I figli loro eran caduti spenti.  
Ed or che dopo dieci anni, quell'ossa  
Ehber rito solenne,  
Prà di calar nella invocata fossa  
A visitarle ognun di lor sen venne.  
Scorrevan l'ore, e delle stelle il fuoco  
Raggio sulle recenti arehe piovea,  
Nò ancora si togliea  
La triade mesta dal furoreo loco.  
Eron ed immoti, quei di senso privi,  
Stavano i più vogliardi.  
E il mover muto delle labbra vivi  
Sol li diceva, o i lagrimosi sguardi.  
Ciascun di lor con l'egra fantasia  
L'amato estinto rivedea bambino  
E intero ne seguia  
Il breve giro del mortal cammino;  
Poi le vane speranze, il vale estremo,  
E l'ansia delle atese,  
E ancor sentivano quel dolor supremo  
Che il dì della fatal nuova li prese.  
A quello soltanto il cor materno, e forse  
D'una tenera sposa il cor non resse,  
E l'una e l'altra nell'avel proceore  
Questi che i figli piangono con esse. . . .  
Povere querele fulminate e ancora  
Contrastate alla morte,  
Meglio se un lino istesso, alla stessa ora  
Dei vostri cari v'assentia la sorte!  
Così pensavan quegli ignoti, quando  
Lenta suonò la squilla della sera  
Che dir pareva: « Io mando  
Dalla terra ai defunti una preghiera ».  
Trasalarò i vegliardi, o come scossi  
Da un sentimento repentino, istesso,  
Palpitanti e commossi  
Si strinser tutti in un fraterno amplesso.  
E mentre confondeano il pianto loro  
Io non so se da quelle arehe o dai cieli,  
Sorse mistico un coro  
Sol manifesto a quei tre spiriti aneli. -  
Eran soavi, angelici concenti  
Prà non uiti al mondo,  
Nò non: umani accenti  
Rendere intero il senso alto e profondo:  
« I figli si scontrârò un dì soltanto  
E s'ucciser quel dì,  
Scontrârò i padri alla lor fossa accanto  
E s'abbracciar così.  
Gli uni ignoti s'odiârò, e gli altri ignoti  
Affratella il dolor:  
Resti retaggio ai liberi nepoti  
Questo inizio d'amor.  
O della Patria, o del Dovere eroi,  
Fu a noi gloria il pugnar;  
Oggi sia gloria ancor più grande a voi  
L'amare e il perdonar.  
Sovra quello di Patria havvi un affetto  
Che più v'accosta al ciel,  
Quando un nemico vi stringete al petto  
Chiamandolo fratel.  
Ogni vittoria che il sangue suggella  
Qui si domanda error:  
Nè il pianto vostro quell'error cancella,  
Poveri genitori.  
Qual braccio più nemico abbia distrutti  
rammentar che val? . . . .  
Tutti abbiam vinto, abbiam perduto tutti  
In quel giorno fatal!  
Qual fosse l'oppressor, quale l'oppresso  
Non si chiegga all'avel,  
Or che stan l'ossa in uno spazio istesso  
Come stan l'alme in ciel.  
Se gli odii estinse, infranse aspre ritore,  
E tre popoli unì,  
Sia benedetta l'immatura morte  
Che ognun di noi colpì.  
Col sangue nostro noi spargemmo il seme  
Di concordia e d'amor,  
Ma il pianto o padri, che versate insieme  
Or ne matura i fior. »  
ERMINIA FUA-FUSINATO.

### Canto di G. Prati

Per la fede non mai spregiurata,  
Per la gloria, pel patrio confine,  
Di tre Genti su questo colline  
Gli stendardi ondeggiarono un dì.  
Un'orrenda battaglia han pugnata,  
Dieci mila qui caddero estinti,  
E i vincenti confusi coi vinti  
Testimoni a sé stessi son qui!  
Preminenza nel funebre rito  
Non ha Italia, non Francia o Lamagna;  
Per le rupi, all'aperta campagna  
Tutti quanti la morte eguagliò:  
D'un figliuol, d'un fratel, d'un marito  
L'olocausto ogni terra qui diede,  
Qui fu sciolta col sangue ogni fede,  
E ogni prode al suo premio volò.  
Mentre il mondo di cello e di risa  
Va ingannando il fugace suo giorno,  
Poi si corca ed al letto ha d'intorno  
La querela, il fastidio o il dolor:  
Colla rossa o la candida assisa  
Colla piuma o col mirto al cimiero,  
Delle trombe allo squillo guerriero,  
Benedetto chi pugna e chi muor!  
Benedetto chi parla da queste  
Zolle eterne e conferma i fedeli,  
Chi rampogna i discordi o i crudeli,  
Chi ammonisce le genti ed i re.  
Non posâr nelle patrie foreste,  
Non morir nei villaggi nati,  
Ma ai trafitti su questi pendii  
Sconsolato l'ospizio non è.  
Qui nel tempio che Italia or solleva  
Per pietà delle spente coorti,  
Mesti padri e solinghe consorti  
Da ogni terra verranno a pregar.  
Tutti emersi dal gemito d'Eva,  
Quest'è il laccio che tutti ci annoda,  
E il dolor che accomuna ogni proda,  
Ve lo afferma quest'ultimo altar.  
Non la biga sferzata da Marte  
L'ora acerba può farci soave;  
Non è il brandito, ma il carro e la nave  
Cui serbato è l'evento gentil:  
L'Opera è dea che col genio dell'Arte  
Sulla faccia del mondo s'aggira,  
E risveglia dal verno dell'ira  
Un possente a pacifico april.  
Deh, per questa coetombe d'uccisi,  
Re di genti nel Cristo segnate,  
A ciascun la giustizia ridate  
E il confin che scordato non ha:  
E a una mensa si trovino assisi  
Quanti nutre ogni libera terra,  
E succedano ai nembi di guerra  
Della Pace le floride età.  
Pura l'onda de' fiumi e de' mari  
Fecce Iddio, come varco e richiamo:  
Miserabile figlio d'Adamo,  
Perchè tinta di sangue l'hai tu?  
Se, vegliando a' tuoi campi, a' tuoi lari,  
Ben ti levi a punir chi li invade,  
Non scordar che alle tonde e alle spade  
Destinata la Terra non fu.  
Quando il Sol sovra i campi si spande,  
Non è dolce al pensoso bifolco  
I frumenti falciar da quel solco,  
Dove in sangue li ha visti fiorir.

Quando il vespro invernaglia le lande,  
Al pastor non è scena gioconda.  
Veder l'agne brucar quella fronda  
Su cui venne un forto a morir.  
Chi non plaude alle marcie, alle trombe,  
Ai bivacchi, al tripudio de' canti?  
Nella voce dei bronzi tonanti,  
Chi non vede o non sente il Signor?  
Ma la terra è coperta di tombe,  
Stiede e langua la industrie fatica,  
Una gente è dell'altra nemica,  
E il ricordo è favilla al furor.  
O soldati d'Ansonia redenta,  
Non a queste terribili airole,  
Che vedeste all'ocesso del Sole  
Le superbe falangi cader;  
Poi che l'ira negli animi è spenta,  
Poi che il vivo si curva a chi giace,  
Benedite a quest'ora di pace,  
Che v'insegna i solenni pensier.  
E Tu, Padre, che giusto ti chiami,  
Tu che i figli contrasti e sollevi,  
Su quest'ossa un mio voto ricevi  
In quest'ora d'immensa pietà:  
Rendi a Italia d'Aseanio i reami:  
Di Vittorio la Croce li guardi;  
E le madri che han dato i figliardi;  
Dieno i giusti allo cento città.

G. PRATT

## Gli Ossari

DI S. MARTINO E SOLFERINO

il dì 24 giugno 1870

Tres Rutalusve fuat, nullo discrimine habeo  
VINOLIO ES. 10

Come in un sonno i prodi  
Dormono appie dell'italo cipresso,  
Tutto un fraterno amplesso  
Oggi le patrie de' caduti annodi;  
Nò più d'emulo genti, Italia, ancolla,  
Se non regina ancor, torni sorella.  
Vedi? Non più con brande,  
Ma con mesto borbottio di pellegrino,  
Per diverso cammino  
Altri la regal Sonna abbandonando,  
Altri gli opimi pascoli, che lava  
Gravo di fati la sonante Sava.

A questi grandi avelli  
Fanno corona popoli dolenti;  
E non d'incerti spenti,  
Ma di padri, di figli e di fratelli  
Come se tutte fossero quest'ossa,  
Baciato assenti in un dolor la fossa.  
O ben venuti! Al pianto  
Italia affini sola non è: contriti  
Degli odii e delle liti

Di tanta età, voi ci piangete accanto,  
Fausti pregando a questa terra i fati  
Che tanto volte insanguinate armati.  
Ben fu stagione che l'onda  
Mediterranea e delle nevi alpine  
Al ciel misto il confine,  
Parve all'italo genio angusta sponda,  
Quando del mondo la romana prole  
Tanto occupò quanto ne illustra il sole.

Aspra con voi sovente  
Esercitammo la vittoria: avari  
Terre frugando e mari  
Oriente predammo ed occidente;  
Mercanteggiati i nobili garzoni  
Vostri, il bicchier colmarono ai Neroni.  
Ma dal ferino vitto  
Noi vi levammo: se la dolce vigna  
Sui vostri fiumi alligna;  
So fuisse equal de' cittadini il dritto;  
Marmoreo vie, templi, ginnasi e suono  
Di più leggiadre muse, è nostro dono.  
Umili i flutti or volvo  
Il vecchio Tobro. Ah, di cotanto impero  
Il vostro acciar, severo

Troppo con Roma, non lasciò che polve,  
E sotto ruinosi archi, faconda  
Di lei, di voi fuggiasca immago, un'onda  
Ne ci giovò se, rotte  
Lo sepolcrali fasce, un'altra volta  
Questa Gentil sepolta  
Surse d'Europa a rischiarar la notte,  
Arse discordia; e del seno materno  
L'immane strazio, a voi fu gioia e scherno.  
Anco del vostro braccio  
Chiedemmo irosi contro noi l'aita;  
Poi di maggior ferita  
Squarciati il fianco e di più saldo laccio  
Dal folle sogno ci svegliammo avvinti,  
Vincitori più miseri che vinti.

Espiator de' lutti  
Immensurati e di tranquille sorti  
Auspice il sangue, o forti,  
Su questi campi voi versaste a flutti,  
D'allor fraterno Italia or vi corona,  
E co' figli l'avel grata vi dona.  
Italia, Italia, antica  
Condottiera de' popoli! Di Susa  
E dell'Isonzo è chiusa  
Alfin la valle a' tuoi figli nemica.  
Oh, per la vita nova che confortata  
Le membra tue, bellissima risorta;

Pel vedovil cordoglio  
Dismisso or or, per l'avvenir che attendi,  
Terribile discendi  
Nel tuo giudicio, e ti fa siepe al soglio  
Se di bieche speranze i volghi ignuda  
Sotto larve di Gracco ignobili Giuda.  
Desti i tuoi veri figli  
Dal codardo sopor; bella, qual eri  
Negli ultimi pensier  
Di lor che fer questi monti vermigli  
Sorgi; o datrice della terza aurora  
Di civiltà t'inchini Europa ancora.

GIACOMO ZANELLA

## MEMORIE

L'anno raccolte sul campo di battaglia ad-  
dosso ai cadaveri, ne conservano ora in una  
sala apposita del Museo di Padova e la sala  
prende il nome dalla battaglia di S. Martino.  
Sono piccole medaglie, amuleti, cose sacre  
e profane, e monete d'ogni conio, d'ogni  
valore.

Povere medaglie, donate forse tra una pre-  
ghiera, un bacio ed una lagrima, da una madre  
angosciata! Povere monete, Dio sa con quanta  
cura serbate, per essere spedite al fratello, allo  
sposo lontano, combattente a prò d'un'idea  
sui campi d'Italia!

E dopo le monete e le medaglie, lettere -  
documenti umani, che fremono ancora d'un  
pensiero, che palpitano d'un sentimento.

Dichi sono quei caratteri sbiaditi dal tempo?  
A chi e da qual cuore innamorato veniva  
quel foglio su cui restano ancora le tracce di  
un fiore, il fior del pensiero, il fior dell'amore  
e sotto, con carattere inesperto, difficile, intri-  
cato, tre parole: *mon cher amoureux!*

Oh! come traspira il sentimento dell'an-  
goscia, il sentimento della desolazione.

È al soldato *Espinguet*, un ignoto martire  
del 25° di linea francese, che così parla una  
donna:

«Sappi che io ho l'angoscia nel cuore per  
questo tuo desolante silenzio, che mi priva  
delle tue nuove, mentre io vorrei saper ogni  
istante della tua vita. Per carità; fa di scri-  
vermi almeno ogni quindicina di giorni per  
rendermi meno angosciata, o mio carissimo  
amante.»

Ed *Espinguet*, l'ignoto soldato del 25° di  
linea è morto. Povero amore! Poveri caratteri  
sbiaditi, che vi fate a mala pena leggere di  
sotto alla custodia di vetri nella sala del Mu-  
seo di Padova!

«Oh! mio adorato figliuolo - scrive una  
madre - fa di mandarci sempre tue notizie e  
venga questa piccola lettera ad abbracciarti  
come io con tutto il cuore mi ti dico sempre  
e per la vita tua madre, che t'ama tanto, o  
mio figliuolo adorato - e prega Iddio acciò ti  
conservi la salute eternamente.»

E Iddio ha voluto un martire in quel buono,  
in quell'adorato figliuolo!

«È una gioia per noi - scrive di Francia  
un fratello al fratello combattente - il sapere  
che voi avete cacciato completamente gli au-  
striaci dal Piemonte e che siete padroni della  
capitale di Lombardia. E quindi logico sperare  
che di là marciando rapidamente sul nemico,  
la vittoria vi sorrida.»

Oh! Dio voglia che tutte le palle austria-  
che ti rispettino sempre!»

Povero voto infelice: una palla austriaca  
doveva spezzare col cuore d'un uomo le sper-  
anze d'una famiglia! - Ed ancora, in mezzo alla  
letterina sbiadita, mi comparisci tu, povero  
fiore pinto sulla carta ingiallita, su cui una  
mano inesperta scriveva all'amante lontano,  
parole d'amore.

Oh! poveri martiri di Francia, morti per  
l'onore della nostra bandiera, morti per la  
gloria ed il trionfo d'un ideale, morti per l'ob-  
bedienza al vostro imperatore.

Chi vi ricorda?  
Oh! come parla accanto a voi, come parla  
al pensiero un'altra lettera finalmente rinchiusa  
in quadro elegante, scritta con caratteri lunghi,  
piegati, finissimi.

È un infelice che vi ricorda e rievoca, col  
vostro pensiero, memorie di sventure e trionfi.

Sentite:

Camden Place Chislehurst  
le 3 mars 1875

Monsieur, Les Membres Directeurs de la  
Société de Solferino et S. Martino m'ont envoyé  
un album de Solferino et de son ossuaire que  
j'accepte avec gratitude comme un nouveau,  
te moignage de pieux souvenir que les Italiens con-  
servent de l'Empereur Napoléon III.

Tout ce qui est un hommage rendu à cette  
mémoire vénéral me touche profondément, et c'est  
avec émotion que je vous prie d'être l'interprète  
de mes remerciements et de celui de mon fils au-  
près des vos collègues.

Croyez, Monsieur, à tous mes sentiments.

EUGÉNIE

Così Eugenia, l'imperatrice di Francia,  
l'imperatrice desolata, piangente lutti della  
Nazione e dei suoi al senatore Torelli, presi-  
dente della Società di Solferino e S. Martino.

Oh! come, accanto allo scritto augusto,  
sembrate animarvi, povere memorie dei morti!

Oh! come, tra il giallo del foglio sembri  
guardare, povero fiorellino smunto, che parli  
ancora di fede, di speranze, d'amore!

## ELENCO

delle Rappresentanze all'inaugurazione

DEPUTAZIONI	RAPPRESENTANZE
ALESSANDRIA	Presidente Dep. Prov. Alessandria.
ANCONA	Proi. march. cav. Pietro Serafini.
BELLUNO	Cav. uff. Dal Covolo dott. France- sco, presidente Cons. Prov.
BERGAMO	Presidente Ann. Prov. P. Veyrat.
BOLOGNA	Presidente Dep. Prov.
BRESCIA	Presidente Dep. Prov. Quistini avv. cav. Giovanni.
CAMPOMBASSO	Comm. Nicola Falconi e cav. Ot- tavio de' Salvo.
CATANIA	Senatore Breda comm. V. S.
CHIETI	Sen. generale Cadorna o comm. Le- gnazzi.
COSENZA	Presidente Dep. Prov. di Padova.
CREMONA	Dep. Prov. cav. Giovanni Longari Ponzono.
CUNEO	Presidente Dep. Prov. di Cuneo.
FERRARA	Cap. cav. Stefano Gatti Casazza, dep. al Parl. e cons. prov.
GENOVA	Dep. Prov. cav. prof. avv. France- sco Berlingeri.
LUCCA	Dep. Prov. conte Cesare Sforza-Ce- carni.
MACERATA	Dep. Prov. cav. Celso Tebaldi.
MANTOVA	Presidente Dep. Prov. di Mantova Cesare Gioppi.
PADOVA	Presidente Dep. Prov. di Padova.
PARMA	Pres. Dep. Prov. di Parma.
PERUGIA	Avv. cav. Cesare Bissacchi e dott. Gervasio Moretti, Dep. Prov.
PESARO e URBINO	Pres. Dep. Prov. di Pesaro-Urbino.
PIACENZA	O presidente o vice-presidente della Dep. Prov.
PISA	Dep. Prov. avv. Amerigo Lecci.
REGGIO EMILIA	Presidente Dep. Prov. comm. avv. Carlo Morandi.
SALERNO	Senatore Breda comm. V. S.
SASSARI	Presidente Dep. Prov. di Sassari.
TORINO	Dep. Prov. marchese Emanuele di Bagnasco.
TREVISO	Ministro comm. L. pres. Dep. Prov.
UDINE	Dep. Prov. cav. Giacomo Gabrieli.
VENEZIA	Cav. Francesco Alessandro Vianello Dep. Prov.
VERONA	Serego degli Allighieri col. Dante.
VIGENZA	Pres. della Dep. Prov. di Vicenza.
MASSA CARRARA	Dep. Prov. cav. Francesco Salvini di Carrara.
BARI	Sindaco di Solferino, Dep. Prov.
RAVENNA	Senatore Bonvicini.
MESSINA	Sen. Vincenzo Stefano Breda.

## Consigli Provinciali che accettarono l'invito

CONSIGLI	RAPPRESENTANZE
ALESSANDRIA	Pres. senatore Saracco.
ANCONA	Pres. senatore Colacci.
AREZZO	Cons. cav. Girol. Tommasi del Bosca Sindaco di Solferino.
BARI	Pres. cav. Dal Cavolo dott. Franc.
BELLUNO	Cav. Aldo Gattoni cons. prov.
BOLOGNA	E. N. prof. Legnazzi.
CHIETI	Cons. prov. ing. Luigi De Seta.
COSENZA	Prof. deputato Carlo Butini.
CUNEO	Pres. Cadenazzi senatore G.
MANTOVA	Vice-Pres. avv. Giov. Faldella dep.
NOVARA	Vice-Pres. Alvisio Carazzolo.
PADOVA	Presidente o Vice-presidente.
PIACENZA	Rava Luigi.
RAVENNA	
REGGIO EMILIA	
TERAMO	Giuseppe comm. De Riseis.
TORINO	March. Eman. di Bagnasco.
TREVISO	Pres. Di Broglio Ernesto.
VENEZIA	Vianello cav. Alessandro.

## Il generale Della Rocca a S. Martino

Roma, 13, ore 9 a.  
S. E. il generale Della Rocca invitato ad  
assistere alla inaugurazione della Torre di San  
Martino, rispondeva colla seguente lettera che  
tolgo dal *Fanfulla* di Iersera.

Certo il vecchio veterano, se gli anni e la  
cecità non glielo impedivano, avrebbe dovuto  
trovarsi là, dove Vittorio Emanuele gli dava di  
propria mano le insegne del supremo Ordine  
dell'Annunziata, in benemerita di aver così  
bene condotta quella campagna, in cui l'eser-  
cito sardo fu veramente degno di ammirazione:

EGREGIO SIGNORE,  
Ricevo soltanto oggi la sua lettera d'invito,  
perchè finora assente da Torino.

Oso dire che per me, che per ogni altro  
membro del glorioso esercito del 1859, sarebbe  
una splendida festa del cuore l'assistere alla so-  
lenne e commovente inaugurazione che avrà lu-  
go il 15 di questo mese, poichè nella giornata di  
San Martino io ebbi, come in tutte le altre del  
1859, l'invidiabile fortuna di trovarmi sempre a  
fianco di Vittorio Emanuele in qualità di Capo di  
Stato maggiore dell'esercito Sardo.

La cecità, e i miei 86 anni, m'impediscono  
di recarmi a vedere di persona il così bene ideato  
monumento della Torre di San Martino. Ma cer-  
tamente, di cuore sarò unito coi veterani commi-  
lioni più giovani che colà si ritroveranno, ed in-  
sieme manderemo un caloroso evviva all'immor-  
tale e gloriosa memoria di Vittorio Emanuele,  
primo soldato d'Italia e valoroso fra i valorosi.

ENRICO DELLA ROCCA  
Generale

All' Egregio Signor Vincenzo Breda  
Senatore del Regno e Presidente  
della Società di Solferino e S.  
Martino.

## I PRIMI SEGNI

S. Martino, ore 9.30 a.  
(F. T.) - Sono sul luogo da qualche ora: è  
uno spettacolo imponente, poetico; tutto com-  
muove.

Arrivano di qua e di là grandi frotte di  
gente; nessun segno ancora di caretture uffici-  
ciale.

I primi venuti cercano persone del sito:  
qua, là, dovunque ci sono gruppi che dai pa-  
sani si fanno spiegare sul terreno le fasi della  
battaglia.

Molti forestieri; finora si può credere che  
i treni da Milano e Venezia abbiano portato  
qui più che 30 mila persone. - E siamo alle  
ore 9.30.

S'aspettano altre migliaia di forestieri;  
c'è entusiasmo generale per l'attesa dei Sov-  
rani.

Si prepara una giornata splendida.  
Giungono continuamente corpi musicali.

I Rappresentanti di Padova e le Società  
sono ormai sul luogo, festeggiosissimi.

Credo che la nostra città sia fra le prime  
in questa festa.

Riceverete tratto tratto telegrammi.

Le Rappresentanze  
S. Martino Battaglia, ore 9.30 a.

Sono arrivate in questo momento alcune  
rappresentanze. Nota tra esse il colonnello fran-  
cese Pinsonnè ed il generale austriaco De Pott  
tutti e due addetti d'ambasciata. Vestono l'alta  
uniforme militare e portano l'ordine di com-  
mandatori dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Le accoglienze ai Sovrani  
(F. T.) - Uno splendido colpo d'occhio: al-  
l'arrivo dei Sovrani, come vi telegrafai, tutta  
quest'immensa folla si commosse: ci fu un mo-  
mento di vero entusiasmo.

A ricevere i Sovrani c'erano i comm. Breda  
e Legnazzi, nonché tutti i rappresentanti esteri.

Gli onori militari furono resi da una com-  
pagnia del 34 di fanteria.

Il Re la passò in rivista.

Alla Regina fu offerto dalle signore un  
mazzo elegantissimo di fiori.

S. M. veste la grande uniforme di Ger-  
rale.

La Regina porta un abito color rosso oscu-  
ro, guernito di perle, mantellina di velluto ros-  
so, cappello nero con piuma.

Le artiglierie salutano a fuoco continuato  
l'arrivo dei Sovrani.

## FESTA D'INAUGURAZIONE A SAN MARTINO

(NOSTRI DISPACCI PARTICOLARI)  
S. Martino della Battaglia, 15  
ore 11.30 a.

La staffetta del treno reale è arrivata alle  
9.50, ed il treno colle Loro Maestà, che doveva  
arrivare alle 9.30, non giunse invece che alle  
10 e dieci.

Grande folla acclamante si accalca per as-  
sistere all'arrivo.

Della Casa Reale vi sono tre carrozze.

Il ministro della guerra, Pelloux, è ar-  
vato ieri a Desenzano alle ore 3 pomeridiane  
con due aiutanti, e venne ieri stesso a visita  
la Torre.

## Il Monumento di V. E.

S. Martino, ore 11.20  
(F. T.) - In questo momento si scopre la sta-  
tua di V. E.

Tutte le musiche suonano; l'artiglieria spa-  
ra continuamente.

Notate che all'entrata nella Torre gli on-  
ai Sovrani vennero resi dai pompieri di Padova.

## Un incidente

S. Martino, ore 11.45  
(F. T.) - È accaduto uno spiacevole in-  
cidente. Un veterano di Milano, appena arriva-  
to alla Stazione, fu colpito da assalto apople-  
tico e morì. - Viva impressione.

## I ministri - La funzione religiosa

S. Martino, ore 10.55 a.  
(F. T.) - Gli onor. Giolitti, Pelloux e Racco-  
vestono l'alta uniforme di ministri.

I Sovrani s'avviano all'Ossario.

Alla loro entrata le artiglierie ripetono  
loro salve.

La chiesa è parata a nero; ha le par-  
coperte di corone.

Funziona il sacerdote Arrigoni don Girola-  
di Peraga.

Durante la preghiera la Regina stette  
ginocchiate, il Re in piedi.

All'uscita dall'Ossario, due ragazzine  
stite a bianco presentano alla Regina mazzi  
fiori.

## Dinanzi la Statua del Gran Re

S. Martino 15 ore 11.30 a.

Impossibile descrivervi per telegrafo  
straordinaria solennità della cerimonia oggi  
lebrata col concorso delle LL. MM. di tutte  
rappresentanze d'Italia, e di una folla immen-  
sa.

Le LL. MM. ed i Principi giunsero alla To-  
seguiti dal personale della Real Casa, e salu-  
tati dalle acclamazioni entusiastiche: *Viva il Re!*  
*Viva Savoia!* *Viva il Re!*

Allo scorporamento della statua di Vitti-  
Emanuele, si legge su tutti i volti una com-  
mozione generale da non descriversi a par-  
te.

Il personale della Direzione della Socie-  
tà Solferino e S. Martino, col suo Presidente,  
testa, è presso il basamento granitico della sta-  
tua di fronte al posto occupato dai Sovrani,  
Principi, e dalle grandi cariche civili e militi-  
che compongono il corteo.

In mezzo al silenzio più profondo, il Pre-  
sidente, comm. Vincenzo Stefano-Breda, pronu-  
cia la parola.

Vi mando un riassunto telegrafico del  
discorso, spesso interrotto dalle più vive  
provocazioni dell'eletto uditorio.

Ringrazia con calde parole i Sovrani,  
Loro Altezze, le Rappresentanze, non che  
coloro, che intervennero alla patriottica festa.

Ricorda che Brescia ebbe la prima  
d'inalzare un monumento al Padre della Pa-  
sul campo della gloria, ove si decisero i desi-  
d' Italia, e dove riposano oggi le ossa dei vi-  
citori e dei vinti, affratellate nel culto don-  
ai valorosi (profonda sensazione).

Parlando di quanto fece la Società per  
tuare quell'idea, rammemora con nobile dis-  
nimento e con parole di altissimo encomio  
nomi di Torelli, Borghetti, Cavriani, Peruzzi  
di altri benemeriti, di cui piange la perdita.

Rende tributo di riconoscenza alla loro  
memoria e deplora che ad essi la fortuna non  
sia lasciato la vita fino a questo giorno in  
si scioglie un voto supremo.

Ricorda l'opera iniziatrice della Costanza  
nale Bresciana e chiama la Torre quasi un  
seo militare.

Qui busti di generali morti per la pa-  
nomi di soldati combattenti, qui fatti d'ar-  
commemorati dagli artisti, qui tra breve  
i modelli delle divise militari dal 18 al 70.

Accenna ai contributi ed alle offerte spo-  
taneae dei cittadini, che vollero questo manuf-  
alla memoria del Gran Re (*Vivissimi continui  
applausi*).

Per compiere l'opera eccelsa, si rivolge  
presenti, incitandoli a parlare di questo splen-  
dido monumento della Nazione.

Fa un rapido riscontro tra il Pantheon  
Torre di San Martino; là il riposo del Re  
lantuomo, qua il trionfo del Re soldato (*ovate  
spontanee interrompono per qualche istante  
raturale*).

Si rivolge per ultimo con accento commo-  
alle LL. MM. e dice che dinanzi a questi  
di patriottismo, giurano gli italiani di custodire  
la patria, compendio e simi olo d'ogni affetto  
caro. Chiude col grido di *Viva l'Italia e il Re  
Sempre avanti Savoia!*

L'Italia s'affida nell'alta e forte dinastia  
la regge».

Dopo il discorso il senatore Breda è fa-  
sai più sinceri sensi di simpatia. Le LL. MM.  
stanno affettuosamente la mano all'orator  
Il Re s'intrattene a parlare qualche istan-  
col senatore Breda e loda l'opera magnifica di  
Torre, nonché la festa solenne dell'inaugura-  
zione.

## Ultimi telegrammi

S. Martino, ore 12.15

Ammiratissime le corone del Municipi-  
dei Veterani di Padova.

Gli onori militari sono resi dai reggimi-  
18, 33, 34 di fanteria, dal 16° artiglieria e d  
cavalleria «Savoia».

Intervennero alla festa duecento asso-  
zioni con bandiere e 18 bande.

In questo momento ha luogo la refezi-  
di 400 coperti.

F. BELTRAME, Direttore

F. SACCHETTO, Proprietario

Leone Angeli, Gerente resp.

Padova 1893, Tip. F. Sacchetto